Questo settimanale non riceve contributi pubblici.
Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento
IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031
Abb. annuale ordinario € 75, 00
Abb annuale sostenitore € 150, 00

NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;
Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;
Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.
Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

L'indipendente lucano

N.14 - 31 dicembre 2011 | 1, 50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

EDITORIALE

Manca il coraggio di combatterla e diventa l'assoluta normalità

L'indifferenza: un male della società moderna

A volte bisognerebbe trovare il coraggio di reagire

di Nino Grilli

● L'indifferenza rappresenta sempre più il male della società moderna. Ai nostri giorni diventa sempre più difficile prendere posizione o schierarsi. Oggi si è portati ad indignarsi. A sconcertarsi. Ad esprimere giudizi sommari. Ma subito dopo si è capaci di farsi prendere dall'indifferenza. Subentra a quel punto una voluta ignoranza sui fenomeni che ci circondano. Li minimizziamo.

Non facciamo nulla per cercare strumenti per comprendere. Per assumerci responsabilità che appaiono ai nostri occhi diventare realtà dure e faticose da affrontare. Si diventa abulici. Parassiti e persino un pò vigliacchi. L'indifferenza ci attanaglia. Riesce ad avere il sopravvento. Chi mostra un pò di sensibilità umana, sente nel suo animo una certa irritazione.

Ma continua a sottrarsi alle conseguenze che potrebbero derivare da un suo eventuale atto eroico. Reagendo in qualche modo. Non è facile, ma bisognerebbe provarci qualche volta nella vita. Invece ci si ritrova a giustificare questo comportamento. Ci si giustifica estraniandosi da qualsiasi responsabilità. Non ci si vuole fare una colpa per questa indifferenza. Si diventa scettici. Si diventa vittime di quel male sottile. Ci si trincera dietro quel meccanismo di difesa.

Almeno fino a che qualcosa di particolarmente grave non ci tocca da vicino. Altrimenti non ci spostiamo... SEGUE A PAG.2

La "cultura" perno della crescita di Matera?

● La candidatura di Matera a Capitale Europea per la cultura nel 2019 è stata messa (e non a caso) come il primo degli otto punti cardinali che hanno caratterizzato il bilancio 2011 per il Comune della Città dei Sassi... *A PAG.2*

Heidegger: il germe dello Stato totalitario

● Se è possibile, attraverso saggi e ricerche, "spiegare" il Fascismo attingendo alle interpretazioni classiche, come quella di Benedetto Croce, secondo cui tale fenomeno fu "uno smarrimento di coscienza, una depressione civile e una ubriacatura prodotta dalla guerra," se il filosofo Giovanni Gentile delineò il senso dello Stato etico perché aveva colto il nesso vitale della... *A PAG.2*

Imbarazzo per le domande poste da "L'Indipendente Lucano"?

Petrolio: interrogato il Monti, non risponde!

Uno "speciale" sul petrolio lucano da staccare e conservare

Stimato Filippo de Lubac,
sono abbonato da circa un mese al settimanale "L'indipendente Lucano" che ricevo attraverso la posta elettronica. È un modo per sentirmi vicino alla terra ed alle genti di Lucania. Sul numero 12, l'articolo intitolato "Regaliamo il petrolio in cambio di tasse, rifiuti tossici e disoccupazione", a Sua firma, rivolgeva un pressante interrogativo al Presidente del Consiglio, Sen. Prof. Mario Monti, circa lo sfruttamento delle risorse petrolifere della Lucania: "Perché fra i tanti fondi di barile che si tenta di raschiare non si pensa al giacimento lucano"? In effetti, per quanto mi risulta, non si tratta di un fondo di barile ma di alcuni miliardi di barili di petrolio ed è sconcertante che vengano regalati a costo (quasi) zero alle compagnie petrolifere; ancor più in un periodo di crisi come quello che ci tocca affrontare di questi tempi. Ho accertato che quell'articolo è arrivato sulle scrivanie del Presidente, dei suoi stretti collaboratori come su quelle dei vertici dell'Eni. Persone ben informate, mi testimoniano di commenti imbarazzati e prudentemente riservati. In effetti non sembra che alcuno voglia rispondere e riesco solo minimamente ad intuire perché. Le sarei grato se potesse fornire a me ed agli italiani di buona volontà un approfondimento sulla materia, visto che il settimanale su cui scrive appartiene alla (ormai) ristretta schiera delle voci libere. Le sarei particolarmente grato anche perché apprezzo da anni il Suo lavoro d'inchiesta giornalistica ed il coraggio con cui lo conduce. Sarà mia cura, promuovere l'abbonamento tra i miei colleghi e conoscenti quale forma concreta di sostegno al giornale e riconoscenza per il prezioso lavoro che svolgete. Auguri a Lei ed a tutta le redazione.

Stefano Righi, funzionario ministeriale

Egregio Signor Righi,
ricevo la Sua comunicazione e, per un caso fortuito, sono in grado di risponderLe tempestivamente. Infatti, avevamo già deciso con gli altri redattori de "L'indipendente Lucano" e con il direttore di chiudere l'anno con uno speciale sul "Petrolio Lucano". In effetti, come vedrà, non si tratta più di avanzare ipotesi strampalate o generiche accuse in stile "complottardo".

Il petrolio lucano è da oltre un secolo al centro di complesse vicende, spesso tragiche, tanto che ormai si tratta di storia contemporanea. Si, per quanto risulta, siamo consapevoli che l'articolo da Lei citato è finito su quei tavoli. Non si può dire che sia stato letto da Mario Monti e da Paolo Scaroni ma nemmeno si può escludere che ciò sia accaduto o stia per accadere. Così come è certo che da almeno tre anni, Franco Terlizzese, Direttore Generale del Ministero per lo Sviluppo Economico (responsabile delle autorizzazioni di prospezione e coltivazione di giacimenti petroliferi), non risponde alle domande che gli poniamo su alcuni giacimenti lucani finiti in mano a società straniere per soli diecimila euro. A rispondere a certe domande si fa sempre in tempo e, magari, lo "speciale" che pubblichiamo come regalo di fine d'anno servirà anche a fornire ulteriori spunti di valutazione. Buon anno a Lei ed a tutti i lettori. Specie a quelli che ci sosterranno attraverso il civilissimo mezzo dell'abbonamento.
Filippo de Lubac

segue lo "speciale" da pag. 3

2011, inizio coi botti

2012: Buona fortuna, Policoro

Lopatriello disponeva davvero di una casa a Marinagri

di Ivano Farina

● Il 2011 policorese era stato inaugurato dai fuochi d'artificio offerti da Marinagri: spettacolari, almeno quanto i manifesti con cui il comune ringraziava la società. Un 2011 iniziato con scambi di doni pubblici fra la società dei Vitale e l'amministrazione Lopatriello: una passione adultera fra l'impresa privata e il sindaco che si manifestava palesemente e coinvolgeva l'intera città, un matrimonio finalmente ufficializzato, una storia d'amore a lieto fine simile a quella di Carlo d'Inghilterra e Camilla in una Policoro illuminata dall'amore e dallo scintillare degli effetti speciali.

E poco contava che il Comune allora era in crisi, privo della giunta, logorato da lotte intestine per il potere fra le varie compagini della coalizione di maggioranza: le terre limitrofe al mare, coperte ancora dai vincoli paesaggistici del Piano... SEGUE A PAG.7

Damiano D'Ambrosio, lucano, docente di Composizione

● Quale relazione lega le olive e i fichi secchi preferiti da Platone, al basso ostinato, e i lampascioni sfritti della cucina appulo-lucana alla pizzica? Nessuna, o volendo, la stessa che lega le stelle cadenti alle lacrime e lo scorrere del fiume della vita, per i poeti. È quanto sollecita il maestro lucano Damiano D'Ambrosio, docente di Composizione in diversi conservatori di musica, tra i quali il "Rossini" di Pesaro e il "Cherubini" di Firenze, autore di un vasto repertorio... *A PAG.7*

Petrolio, mistero sulle cifre delle royalties

● Ad avvalorare la tesi del movente economico del delitto Matteotti vi è la trascrizione della Questura – non si sa quanto fedele all'originale - dell'articolo dal titolo Macchiavelli, Mussolini ed il Fascismo, pubblicato da Giacomo Matteotti sulla rivista "English life" e uscito pochi giorni dopo la sua morte.... *A PAG.5*

Reportage sulle domande a cui nessuno ha dato risposta, storia di una ricchezza che somiglia sempre più ad una maledizione

Lucani: gente povera seduta sul petrolio

Indispensabile il passaggio ad una "Lucania a statuto speciale"

Tra le tante contraddizioni del nostro tempo, quella dei Lucani è (forse) la più paradossale. Vivono sul giacimento petrolifero più ricco di tutta l'Europa continentale e sono la regione più povera di quella stessa Europa. Sono rappresentati da una classe politica che ha negoziato le royalties più basse del mondo e la rieleggono da un ventennio con maggioranze bulgare. Hanno l'opposizione più prona che si possa immaginare e nemmeno a questi rendono pan per focaccia. Gente strana, questi Lucani, un tempo guerrieri coraggiosi e liberi tanto da sfidare Roma ed il suo esercito. Oggi popolo silente, decimato dai tumori e dall'emigrazione dei giovani più promettenti. Nemmeno degno di ricevere risposta alle domande più elementari. Come se si potesse far di loro quel che si vuole.

EMAIL N.1
Sent: Friday, January 16, 2009 8:00 AM
To: franco.torchia@sviluppoeconomico.gov.it
Cc: Gianfrancesco Rizzuti
Subject: Due domande per l'Ing. Terlizzese

Caro collega,
come già accennato nell'incontro presso la Vostra sede romana in Via Molise, Ti segnalo la nostra esigenza di incontrare l'Ing. Terlizzese per sottoporgli alcune domande circa la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi in Basilicata.
In particolare vorremmo che ci fornisse chiarimenti circa l'iter autorizzativo relativamente al passaggio di proprietà della società Intergas Più s.r.l. ai nuovi (ed attuali) proprietari della società Mediterranean Oil & Gas.
Gradiremmo, inoltre, conoscere la posizione autorizzativa ed eventualmente gli interventi in itinere relativamente alla società Total alla luce delle note vicende giudiziarie denominate "Totalgate".

Grazie per quanto potrai fare.
Cordialmente

EMAIL N.2
Sent: Tuesday, February 10, 2009 8:01 AM
To: Franco Torchia ; Antonio Rizzuti
Cc: Claudio Nardone ; Fiorella Corrado ; Gianfrancesco Rizzuti ; Paolo Mazzanti ; Maria Antonietta Moretti ; Laura Tecce
Subject: Due domande per l'Ing. Terlizzese (+ una)

Carissimi,
Vi ritrasmetto le due domande formulate per Vostro tramite all'Ing. Terlizzese circa un mese fa.
Essendo rimaste senza alcun cenno di risposta, ne pongo una terza: "è tanto difficile sapere se le attività della Med.Oil. sono legittimamente autorizzate?
Grazie per la consueta cortesia

EMAIL N.3
To: franco.torchia@sviluppoeconomico.gov.it; antonio.rizzuti@giustizia.it; cassazione@giustizia.it; quarta@cosmag.it; prima@cosmag.it; ottava@cosmag.it; nona@cosmag.it; decima@cosmag.it; quinta@cosmag.it; terza@cosmag.it; settima@cosmag.it; sesta@cosmag.it; seconda@cosmag.it; seg-seggen@cosmag.it; segvpres@cosmag.it; procura.basilicata@corteconti.it; ernesto.gargano@corteconti.it

CC: segreteriatecnica.ministro@sviluppoeconomico.gov.it; fiorella.corrado@sviluppoeconomico.gov.it; gianfrancesco.rizzuti@sviluppoeconomico.gov.it; paolo.mazzanti@sviluppoeconomico.gov.it; mariaantonietta.moretti@sviluppoeconomico.gov.it; laura.tecce@sviluppoeconomico.gov.it

Subject: L'UNMIG non risponde alle domande, forse sarebbe il caso che gliele ponessero le Procure competenti.

Date: Sat, 28 Mar 2009 14:19:20 +0100

Egregi Pubblici Ufficiali e Funzionari del Ministero dello Sviluppo Economico,
segnaliamo la mancata risposta, ad oltre sessanta giorni dall'inoltro delle domande, ai quesiti che di seguito riportiamo nella forma originaria comprensiva dell'indicazione delle date e dei destinatari delle domande.
Riteniamo indispensabile che la Procura della Repubblica competente (che la Suprema Corte di Cassazione vorrà individuare, tenendo conto che l'inchiesta TOTALGATE è attualmente tenuta dalla Procura di Potenza) e la Procura presso la Corte dei Conti (in indirizzo) accertino se vi sono state omissioni, trascuratezze o vere e proprie violazioni degna delle attenzioni della magistratura penale e/o di quella contabile.
Riteniamo altrettanto indispensabile che il CSM accerti se vi sono ancora le condizioni perché la Procura Generale di Potenza sia retta da S.E. il Dr. Vincenzo Tufano indagato per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione in atti giudiziari in concorso con il Procuratore di Matera, Dr. Giuseppe Chieco, con ciò rendendo poco credibile che Tufano possa svolgere, senza suscitare perplessità sul piano funzionale ed ambientale, i suoi compiti di vigilanza sull'operato della Procura retta dal Dr. Chieco.
Attendiamo risposte da fornire ai nostri lettori ed agli abitanti della Basilicata più in generale.

"Il golpe inglese", un libro rimette il dito nella piaga

Intervista a Giovanni Fasanella coautore con Mario José Cereghino

C'è un filo sottile, quasi invisibile, che unisce episodi distanti nel tempo e apparentemente slegati come il delitto Matteotti e la morte di Aldo Moro, o come l'incidente aereo che uccise Enrico Mattei e il reclutamento parallelo del "fascista" Juan Valerio Borghese e del "partigiano" Edgardo Sogno. Un filo che conduce a Londra e alla volontà della Gran Bretagna di "condizionare la politica interna ed estera di un altro paese", l'Italia, "con l'obiettivo di trasformarlo in una sorta di protettorato, una base da cui favorire e proteggere le proprie rotte commerciali, a cominciare dalla più strategica: quella petrolifera".

È questa la teoria del libro "Il golpe inglese" (Chiarelettere editore, 2011) scritto a due mani da Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella. Nel testo si mescola il meticoloso lavoro della ricerca d'archivio con l'inchiesta giornalistica pura. "La storia dell'influenza britannica in Italia ce la raccontano direttamente gli inglesi - dice Fasanella - attraverso i loro documenti del governo e dell'ufficio del premier, del ministero degli Esteri, del ministero dell'Energia, del ministero della Difesa, delle sedi diplomatiche, in particolare dell'ambasciata a Roma, dell'ambasciata in Urss, a Washinton, nei Paesi Nato e a Parigi". "E poi ci sono i documenti dell'intelligence - aggiunge il giornalista di Panorama -. Abbiamo trovato circa tremila documenti negli archivi inglesi, ma ne abbiamo utilizzato circa trecento. Questi documenti parlano chiaro. Se uno non è sordo e cieco capisce che c'è un filo che lega quasi mezzo secolo di storia italiana e questo filo è l'influenza che gli inglesi hanno esercitato nel nostro Paese in questa lunghissima fase della nostra storia".

Fasanella, l'influenza inglese è stata esercitata attraverso canali diplomatici o di intelligence?
"L'influenza di Londra è avvenuta ora attraverso metodi e canali leciti e visibili, ora attraverso canali occulti. È stata esercitata a volte in modo soft e a volte con interventi pesanti utilizzando vecchi arnesi del fascismo come Junio Valerio Borghese, reclutato dall'intelligence britannica già negli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale, oppure attraverso personaggi dell'anticomunismo democratico come Edgardo Sogno, legato agli inglesi dai tempi della Resistenza perché era il capo della rete Franchi. E ancora e persino attraverso ambienti della Resistenza comunista che avevano infiltrato già durante la Resistenza: quelle schegge insurrezionaliste che operavano in Piemonte nelle brigate di Francesco Moranino e Cino Moscatelli. Da lì arrivava anche Feltrinelli".

La matrice fascista del delitto Matteotti non è mai stata messa in dubbio. Allora in che modo intervenne la mano inglese?
"Sul delitto Matteotti aveva già lavorato uno storico eccellente come Mauro Canali, che è un professore che lavora sugli archivi e sui documenti, li legge e scrive la storia sulla base della documentazione disponibile. Canali aveva già inquadrato il delitto Matteotti all'interno di una guerra combattuta in territorio italiano tra Stati Uniti e Gran Bretagna. L'Italia del 1924, con un fascismo che non si era ancora consolidato ma che stava per consolidarsi in un regime vero e proprio, cercava di inserirsi in questo contesto. Noi abbiamo trovato due nuovi elementi di grande interesse. Il primo è il collegamento diretto con ambienti inglesi, sia dell'intelligence che diplomatici, da parte di Amerigo Dumini ovvero il sicario di Matteotti. E poi c'è la volontà di Winston Churchill, all'epoca premier del governo inglese, di insabbiare il tutto. Nel 1941 durante la campagna di Libia gli inglesi conquistarono Derna e nell'abitazione di Dumini, che allora lavorava sia per Mussolini che per gli inglesi, trovarono tutto il suo archivio. Quando i servizi portarono quelle carte a Londra e pensarono di poterle utilizzare contro Mussolini, Churchill si oppose perché capiva benissimo che se fosse stato reso pubblico quel materiale ci sarebbe stato un danno enorme anche per il governo inglese. Per questo diede l'ordine di insabbiare tutto".

Che cosa contenevano le carte segrete di Dumini?
"Tante cose. Innanzitutto erano la prova dei legami tra Dumini e l'intelligence britannica, ma soprattutto dai rapporti che lo stesso Mussolini aveva avuto con il governo di Londra e in modo particolare con gli ambienti conservatori. Mussolini almeno dal 1917 era un agente dei servizi inglesi pagato cento sterline alla settimana. E poi c'era la prova del coinvolgimento inglese nella morte di Matteotti che era stato classificato come il primo grande delitto politico della storia italiana del Novecento e che era stato attribuito interamente alla responsabilità del regime fascista. Adesso invece sappiamo che fu un delitto a mezzadria".

Con la conclusione della Seconda guerra mondiale gli inglesi cercano in tutti i modi di osteggiare una posizione forte dell'Italia. E' così?
"Sì, alla fine del conflitto sono gli inglesi a imporci lo status di Paese sconfitto e quindi soggetto al controllo politico, militare, diplomatico ed economico di una potenza vincitrice ovvero la Gran Bretagna. Questa è la dottrina enunciata da Winston Churchill negli ultimi mesi della guerra al nunzio apostolico a Londra perché la riferisse al Papa. Dopo la guerra questa dottrina venne codificata in un trattato di pace che gli italiani non digerirono sino in fondo. Basta ricordare uno storico discorso di De Gasperi pronunciato alla Camera. Il politico democristiano è profondamente indignato nei confronti del trattamento riservato dagli inglesi agli italiani".

Perché gli inglesi volevano esercitare a tutti i costi questo controllo o dominio sull'Italia?
"Si capisce chiaramente il perché di questo atteggiamento semplicemente guardando una cartina geografica. Tra l'Inghilterra, un'isola del Nord Europa, e i suoi interessi petroliferi e coloniali in Africa, Medio Oriente ed Estremo Oriente, c'era un Paese che si chiama Italia e si trova al centro del Mediterraneo. Da qui la necessità degli inglesi di controllare il nostro Paese. Il paradosso è che l'Inghilterra, potenza vincitrice del secondo conflitto mondiale, alla fine della guerra possedeva un quarto del mondo ma era una potenza coloniale in declino che aveva bisogno del petrolio per sopravvivere a quel destino di decadenza. Ma dall'altra parte c'era l'Italia, il Paese sconfitto, che però per la sua posizione geostrategica sapeva di avere delle carte da giocare. Anche l'Italia aveva bisogno del petrolio per risollevarsi dalla situazione catastrofica in cui era precipitata durante il conflitto e per ricostruire la propria economia, il proprio sistema industriale e il proprio sviluppo. Il problema era che l'Italia voleva procurarsi da sola il petrolio e quindi cercava di intrattenere rapporti diretti con i Paesi produttori e questo dava profondamente fastidio agli inglesi perché pretendevano di stabilire le quote petrolifere di cui l'Italia aveva bisogno per le proprie necessità".

Da questa distanza sulle politiche petrolifere prende corpo la morte di Enrico Mattei?

"Cambiando le percentuali dello scambio con i Paesi produttori Mattei mandò tutto all'aria, destabilizzando l'equilibrio che le compagnie petrolifere inglesi e le Sette sorelle (le più ricche compagnie petrolifere mondiali ndr) avevano costruito. Non dimentichiamo che le percentuali allora erano di 50 per cento ai Paesi produttori e 50 per cento alle compagnie straniere che estraevano il petrolio. Mattei cambiò queste percentuali offrendo il 75 per cento ai produttori e mantenendo il 25 per cento per l'Eni. Ovviamente i Paesi produttori consideravano più conveniente commerciare con l'Italia piuttosto che con la Gran Bretagna. In questo modo l'Eni penetrò nei Paesi petroliferi del Nord Africa, dell'Africa e del Medio Oriente emarginando la presenza britannica. Mattei era diventato un pericolo mortale per gli interessi inglesi o, secondo una definizione ricorrente nei documenti, una 'escrescenza'. Nei documenti del ministero dell'Energia viene definito una 'verruca' da estirpare in ogni modo. Dopo vari tentativi di ridurlo a più miti consigli, il governo britannico prende atto dell'insuccesso e decide di passare la pratica all'intelligence. Il 27 ottobre 1962, ovvero sei mesi dopo questa decisione, Enrico Mattei muore in un incidente aereo provocato da un sabotaggio".

Aldo Moro

Altra morte celebre, quella di Aldo Moro, altra influenza diretta di Londra. Come e soprattutto perché gli inglesi intervengono sull'uccisione del leader Dc?

"Moro è il continuatore della politica mediterranea, terzomondista e petrolifera di Enrico Mattei. Proprio per questa ragione era considerato un pericolo. Dopo la morte di Mattei, gli inglesi erano convinti che l'Italia rientrasse nei ranghi, ma non fu così. Al contrario, superata la fase di disorientamento, gli italiani ripresero a tessere pazientemente e con efficacia la loro politica e aggiunsero nuove posizioni a quelle che aveva conquistato l'Eni di Mattei. Nel 1967 arrivarono in Iraq e nel 1969 in Libia.

Nella prima metà degli anni Settanta in Italia si apre una nuova fase politica con l'ingresso del Pci nel gioco, grazie alle aperture di Aldo Moro e di Enrico Berlinguer, e la nascita del compromesso storico. Gli inglesi entrano in paranoia perché non solo sono ossessionati dal pericolo comunista ma perché temono un cambiamento degli equilibri stabiliti a Yalta dopo la Seconda guerra mondiale in accordo con Stalin. Vedono nell'accordo tra Dc e Pci il rischio di un allargamento della base parlamentare e dell'opinione pubblica di consenso alla politica mediterranea e terzomondista. Dc e Pci sono distanti e contrapposti riguardo allo schieramento nella Guerra fredda, ma sul terreno della politica mediterranea sono schierati sullo stesso fronte con la benedizione vaticana.

Il Vaticano vedeva nella crescita dell'influenza dell'Eni e quindi dell'Italia nel Terzo mondo una possibilità per la chiesa cattolica di diffondersi in quell'area".Arriviamo all'omicidio di Aldo Moro avvenuto per mano delle Brigate Rosse nel 1978. "Questo allargamento del consenso sulla politica terzomondista era una minaccia mortale per l'Inghilterra. Quindi, per mesi e mesi, gli inglesi preparano un colpo di stato militare da attuare in Italia nel 1976. Questo progetto viene preparato da un comitato ristretto del ministero degli Esteri e di quello della Difesa britannici, poi viene sottoposto al giudizio degli Stati Uniti, della Francia e della Germania. Americani e tedeschi sono molto perplessi perché temono contraccolpi nell'opinione pubblica europea e mondiale oltre a temere il bagno di sangue che sarebbe arrivato con la guerra civile. Per questo bocciano l'ipotesi dell'azione militare. Al contrario la Francia si dimostra entusiasta. Gli inglesi davanti alle resistenze americane e tedesche e soprattutto facendo un calcolo realistico dei rischi abbandonano il progetto, ma optano per una subordinata".

Cioè?

"Cito il titolo del memorandum che recita: 'appoggio a una diversa azione sovversiva'. E sappiamo tutti cosa è successo in Italia tra il 1976 e il 1978. Questa definizione non è sufficiente per stabilire una connessione meccanica di causa ed effetto tra quella decisione inglese e l'ondata di violenza e di terrorismo culminata nell'omicidio Moro del 1978.

Ma credo che sia un motivo più che sufficiente perché l'opinione pubblica, gli intellettuali, i giornalisti e gli storici italiani possano chiedere al governo inglese cosa significhi nel dettaglio la definizione 'diversa azione sovversiva'. Quel documento infatti è stato secretato a francesi, tedeschi e americani, non esiste più nella sua versione integrale negli archivi di Stato britannici di Kew Gardens ma che viene custodito in quelli supersegreti dell'intelligence della Marina. Sarebbe bello che Londra lo mettesse a disposizione dell'opinione pubblica italiana così potremmo scoprire se ci siamo sbagliati oppure no".

Matteotti, ucciso dal petrolio

Mirella Serri su La Stampa

● A 80 anni dal delitto Matteotti, documenti inediti fanno luce su un giallo che ancora oggi lascia aperti molti interrogativi. Il deputato socialista era riuscito a trovare le prove di finanziamenti occulti della società petrolifera americana Sinclair Oil al regime fascista: "Matteotti era deciso a denunciare tutta la corruzione e la commistione tra affarismo e politica che circondava il governo Mussolini", dice lo storico Emilio Gentile. "Mussolini è il mandante per un serie di motivazioni, innanzitutto perché ha protetto fino all'ultimo, in un modo esagerato, gli esecutori materiali del delitto", dice lo storico Mauro Canali.

Per la serie La Storia siamo noi Rai Educational presenta L'omicidio Matteotti di Giuseppe Giannotti, in onda domani su RaiTre alle ore 8.05 e alle ore 0.20. Giovanni Minoli ricostruisce l'omicidio Matteotti, il delitto che ha aperto la strada alla dittatura fascista. A 80 anni da quel pomeriggio del 10 giugno 1924 sono ancora molti gli interrogativi irrisolti. Con l'aiuto di documenti inediti e delle "prove provate", si analizzano le testimonianze, le perizie, i lavori investigativi e le sentenze dei due processi nel 1926 e nel 1947. Un'indagine conoscitiva per arrivare il più possibile vicino alla verità sull'omicidio di Giacomo Matteotti, il primo cadavere eccellente del fascismo. Un giallo inquietante sul quale il regime prima rischia di crollare e poi costruisce la sua ascesa. Per la prima volta si vedono le foto degli assassini del deputato socialista e si dimostra come il regime fascista abbia comprato il silenzio della vedova.

Giacomo Matteotti trentanovenne segretario del Partito Socialista, è uno delle personalità di spicco dell'opposizione. Combatte il fascismo fin dagli inizi e più di una volta è vittima di aggressione da parte di squadristi. Nel marzo del '21 il giovane deputato è rapito e subisce uno spregevole oltraggio: lo stupro. "Dopo la marcia su Roma è un fascismo che cerca di conquistare il potere attraverso una duplice faccia: quella del compromesso parlamentare, facendo finta di volere la collaborazione di altri partiti, e quella della violenza perpetrata nei confronti degli avversari", spiega lo storico Emilio Gentile. C'era una pratica di violenza legittimata e autorizzata da Mussolini, che si realizzava con la famosa Ceka, un'agenzia segreta creata nel gennaio 1924 dal segretario del partito fascista Francesco Giunta. A dirigerla erano Cesare Rossi e Giovanni Marinelli ma il comando operativo era in mano a Amerigo Dumini, alla guida di una squadra addetta alle spedizioni punitive.

Ma come è stato in grado di finanziarsi un giovane movimento come quello fascista? Per la Ceka e il quotidiano il Popolo d'Italia non poteva bastare l'autofinanziamento, come raccontava la vulgata fascista: c'era sicuramente un sistema molto efficace che passava attraverso poli finanziari molto più consistenti. Lo storico Mauro Canali racconta: "Una Società americana, una delle sette sorelle, la Sinclair Oil, aveva cominciato a fare pressione su alcuni esponenti del governo fascista chiedendo l'esclusiva per la ricerca del petrolio. La cosa interessante è che Mussolini segue personalmente questa trattativa. Tutto lascia pensare che parte di questi soldi finissero nelle casse de Il Popolo d'Italia". C'è un movimento illecito di denaro statale: dopo che Benito Mussolini era diventato presidente del Consiglio la direzione del Popolo d'Italia era passata ad Arnaldo Mussolini, l'affarista di famiglia. È così che i Mussolini facevano convogliare grosse cifre dalle casse dello Stato a quelle del giornale.

La scoperta della corruzione del regime nell'affare Sinclair Oil sarà all'origine della morte di Matteotti. "Matteotti era deciso a denunciare tutta la corruzione e la commistione tra affarismo e politica che circondava il governo Mussolini", dice lo storico Emilio Gentile. Il giovane deputato socialista aveva fatto delle scoperte clamorose, che dimostravano la corruzione del governo Mussolini, nel corso di un viaggio a Londra e a Bruxelles, compiuto in quel caldo aprile del 1924. Secondo lo storico Mauro Canali, Matteotti era riuscito a trovare proprio le prove dei finanziamenti da parte della Sinclair Oil, come dimostra un articolo su English Life, che uscirà postumo.

L'11 giugno Matteotti avrebbe presentato al Parlamento le prove che inchiodavano i fascisti. Ma dal 20 maggio la Ceka lo stava pedinando, con il compito di non farlo intervenire alla Camera. Il figlio di Mario Dumini ricorda il padre mentre si preparava per la sua spedizione: "Lo sentivo, mentre parlava con qualche amico, che la sua squadra doveva prendere il signor Matteotti, interrogarlo probabilmente sotto minaccia per fargli dire che era lui il responsabile dell'omicidio di alcuni fascisti in Francia". Domenica 8 giugno il deputato resta a casa con la famiglia, lunedì 9 i suoi aguzzini non riescono ad intercettarlo. Per farlo fuori, prima che parli alla Camera, resta solamente il 10 giugno.

Alle 4 del pomeriggio Matteotti esce di casa da solo: Amerigo Dumini e i suoi uomini lo catturano vicino casa, sul Lungotevere. Matteotti viene picchiato a morte e portato nella macchina degli squadristi. Ecco come il figlio di Dumini ricostruisce le circostanze della morte: "Quando sono andati a prenderlo sembra che abbia fatto molta resistenza, si sono lasciati andare con i pugni e le bastonate, dicono alcuni che c'è stata una coltellata sotto l'ascella. In più lui era tubercolotico e per i pugni avuti deve aver avuto un sbocco di sangue, quindi è morto in macchina".

Giovanni Minoli ricostruisce lo svolgersi delle indagini e le dinamiche che portarono al ritrovamento del cadavere solo due mesi più tardi, il 16 agosto 1924. Il figlio del deputato socialista, Giancarlo Matteotti, racconta come partirono le indagini: "Fu un portiere che notò la macchina e ne prese il numero: ecco quello fu il fattore che condusse le indagini". Due coraggiosi magistrati, Mauro Del Giudice e Guglielmo Tancredi, risalgono al proprietario della macchina e alla Ceka. Il 20 ottobre del 1924 Amerigo Dumini viene interrogato a Regina Coeli ed è costretto ad ammettere la sua spedizione punitiva e la morte "accidentale" di Matteotti. Ma gli oppositori di Mussolini vogliono arrivare più in alto: è così che commettono un clamoroso autogol.

Giacomo Matteotti

Giuseppe Donati, direttore del Popolo, organo del Partito popolare, accusa direttamente De Bono, capo della polizia all'epoca del rapimento e ora senatore. Ma De Bono può essere interrogato solo dai suoi pari: è così che le indagini vengono sottratte alla magistratura ordinaria e le carte del processo non sono più un segreto per i vertici del partito fascista. L'indagine del Senato, ovviamente si risolve con un nulla di fatto: De Bono viene assolto per insufficienza di prove.

Insomma, anche se tutto porta a Benito Mussolini, il vero mandante del delitto è al sicuro. Eppure il Duce è sempre attento a proteggere chi ha agito per conto suo: "Mussolini è il mandante per un serie di motivazioni, la prima deriva dal fatto che lui ha protetto fino all'ultimo in un modo anche esagerato gli esecutori materiali del delitto", dice lo storico Mauro Canali. Come se non bastasse, un pioggia di denaro cade su tutti i protagonisti di questa vicenda.

Il regime è molto generoso con Dumini e i suoi uomini. Ma c'è di più: con il denaro viene comprato anche il silenzio della famiglia Matteotti. Documenti straordinari che mostrano come fosse stato "ammorbidito" il dolore della vedova di Giacomo Matteotti e il suo risentimento nei confronti dei carnefici del marito. "Finanziare la vedova significava anche togliere dalle mani dell'antifascismo in esilio quella bandiera che era rappresentata dalla famiglia Matteotti", dice Canali.

8 giugno 2004

Petrolio, intorno al delitto Giacomo Matteotti

di Pietro Araldo (23-9-2005)

● La corruzione politica impedì lo sfruttamento del petrolio italiano da parte di industrie nazionali? Evitare il disfacimento nel 1924 del neonato partito nazionale fascista (PNF) fu il reale movente del delitto Matteotti? Nel 2003, Marcello Staglieno, fondatore del "Giornale" con Indro Montanelli, illustrò in un suo saggio su Arnaldo e Benito Mussolini la tesi del figlio di Matteotti sull'omicidio del padre. In una intervista pubblicata nel novembre 1985 su "Storia Illustrata", Matteo Matteotti dichiarò che quello del padre non fu un delitto politico, ma affaristico.

Mussolini non aveva alcun interesse a farlo uccidere. Sotto c'era uno scandalo di petrolio e la "longa manus" della corona per impedire che venissero alla luce documenti assai compromettenti per il re. Nell'autunno del 1942, afferma ancora Matteo Matteotti, Aimone di Savoia duca d'Aosta raccontò a un gruppo di ufficiali che nel 1924 il padre Giacomo si era recato in Inghilterra [del viaggio riferirono i giornali dell'epoca] e venne casualmente a sapere che in un certo ufficio della Sinclair Oil [una multinazionale creata dallo smembramento del 1911 del cartello Standard Oil, n.d.r.] esistevano due scritture private. Dalla prima risultava che Vittorio Emanuele III, dal 1921, era entrato nel "register" degli azionisti senza sborsare nemmeno una lira; dalla seconda risultava l'impegno del re a mantenere il più possibile ignorati ("covered") i giacimenti nel Fezzan

Vittorio Emanuele III e nipote

Benito Mussolini

tripolino e in altre zone del retroterra libico. Al momento del rapimento, lo sostiene sempre il figlio Matteo, Giacomo Matteotti aveva con sé in una borsa le prove di questa "complicità" del sovrano per il mancato sfruttamento del petrolio libico (la cui presenza era nota all'Anglo Persian Oil fin dal 1909 [l'attuale British Petroleum, n.d.r.], due anni prima della conquista italiana della Tripolitania), in modo da consentire alla Sinclair anche la vendita del proprio petrolio all'Italia. Queste carte dovevano sparire. Persone vicinissime a Mussolini: Emilio De Bono, Aldo Finzi sottosegretario agli Interni, Giovanni Marinelli segretario amministrativo del PNF, Cesare Rossi capo ufficio stampa della presidenza del Consiglio e Filippo Filippelli, direttore del "Corriere italiano" (controllato da Finzi), secondo Staglieno, assieme al re, percepivano tangenti dalla Sinclair Oil.

De Bono volò da Vittorio Emanuele III a raccontargli quanto Matteotti aveva scoperto, e i due si accordarono sulla necessità di ucciderlo anziché bastonarlo soltanto e di asportare dalla sua borsa i famigerati documenti. L'8 giugno De Bono convinse Dumini ad eseguire il delitto mediante una somma di denaro. Due giorni dopo, alle 16.30, Matteotti fu rapito in Roma sul Lungotevere Arnaldo da Brescia dalla banda di squadristi composta dallo stesso Amerigo Dumini, Giuseppe Viola, Augusto Malacria, Albino Volpi e Amleto Poveromo.

De Felice afferma che nel 1924 tali documenti finirono nelle mani di De Bono. E, presumibilmente, del re. Secondo una testimonianza del giornalista Alessandro Minardi, lo stesso De Bono ne portò con sé copia nel '43 a Verona dopo essere stato arrestato, allo scopo di consegnarli a Mussolini nella speranza di evitare la fucilazione. Si trattava dei due fascicoli intestati a Giacomo Matteotti che, scrisse De Felice, "Mussolini nell'aprile 1945 portò con sé nella fuga verso la Svizzera e che caddero nelle mani dei partigiani che lo catturarono. La prefettura di Milano consegnò tutti i documenti (esistono le foto dei verbali di consegna) – inclusi i due fascicoli in questione – al governo italiano.

I due fascicoli non sono però stati versati, come gli altri che aveva con sé, all'Archivio centrale dello Stato. Senza esito sono riuscite le ricerche da De Felice compiute al Ministero degli Interni per rintracciarli. Ipotizzando che tali carte contenessero elementi di condanna nei confronti di Mussolini, perché allora non sono mai saltate fuori nel dopoguerra? Per i colpevoli del delitto Matteotti ci fu una farsa di processo con sentenza del tribunale penale di Chieti del 24 marzo 1926. A Mussolini mandante non credette nemmeno Benedetto Croce e né, in seguito, lo stesso De Felice. In un suo articolo del marzo 2004 su "Millenovecento, mensile di Storia Contemporanea", lo storico Ferdinando Cordova si schiera per il movente politico del delitto Matteotti. La responsabilità politica del delitto fu di Mussolini malgrado il suo diretto coinvolgimento non sia mai stato provato. Giacomo Matteotti denunciò in parlamento le violenze fasciste e i relativi brogli durante le elezioni del 6 aprile 1924.

Fu quello del segretario del partito socialista, un attacco circostanziato, ricco di particolari, che fece infuriare Mussolini che arrivò a minacciarlo sul Popolo d'Italia del primo giugno. Il 10 giugno il deputato socialista fu assassinato da una banda di squadristi. Chi poi sia stato davvero il mandante dell'omicidio non è provato, anche se da uomini dell'entourage di Mussolini partì la spedizione punitiva.

Enrico Mattei

Nello squallido ambiente del petrolio, piovono rane!

Piergiorgio Paterlini per Piovonorane.it

● Il primo e più grande mistero – e delitto – della Prima Repubblica fu il caso Mattei. Di cui ancora oggi non sappiamo nulla. Salvo che qualcuno fece esplodere l'aereo su cui viaggiava il fondatore dell'Eni. Era il 1962. È sicuramente un caso, dunque, che oggi, cinquant'anni dopo, principale "protagonista" delle carte di Bisignani sia l'Eni. Non stiamo accusando nessuno, ci mancherebbe, ci limitiamo a leggere i giornali. È sicuramente un caso, dunque, che l'intellettuale più preveggente che abbia avuto il nostro Paese, Pier Paolo Pasolini, sia stato ammazzato nel 1975 da un commando, di cui ancora non sappiamo nulla, proprio mentre stava scrivendo un romanzone – uscito postumo e incompiuto – intitolato… "Petrolio". Protagonisti?

La corruzione italiana, le trame occulte, ma soprattutto l'Eni, Mattei, Eugenio Cefis, successore di Mattei, poi Mediobanca… Non possiamo farla troppo lunga, vi basti sapere che nel romanzo-metaforta di Pasolini, Mattei si chiama Buonocore e Cefis Troya. Fate voi. È sicuramente un caso, dunque, che da quel romanzo siano misteriosamente sparite settanta-ottanta pagine (che qualcuno ogni tanto dice di possedere: Marcello Dell'Utri, ad esempio) definite dallo stesso Pasolini, in un appunto, "lampi sull'Eni". Non è sicuramente un caso, dunque, che il delitto Pasolini sia maturato "nello squallido mondo del petrolio". Come dite? Non si chiama così? Ops. Avete ragione. Si chiama "squallido mondo degli omosessuali".

Petrolio, mistero sulle cifre delle royalties

di Pietro Araldo (30-9-2005)

● Ad avvalorare la tesi del movente economico del delitto Matteotti vi è la trascrizione della Questura – non si sa quanto fedele all'originale - dell'articolo dal titolo Macchiavelli, Mussolini ed il Fascismo, pubblicato da Giacomo Matteotti sulla rivista "English life" e uscito pochi giorni dopo la sua morte. Il documento, conservato all'Archivio di Stato di Roma, è stato inserito nel quinto dei settanta volumi degli atti del processo svoltosi dal 1924 al 1926. «Questo articolo è una risposta all'articolo del signor Mussolini pubblicato nel numero di giugno dall'English Life. Dopo che questo articolo fu scritto, il signor Matteotti fu rapito da alcuni fascisti né si sa ancora quale sorte gli sia toccata. [….].

Peggiore ancora è l'azione del Ministero dell'Economia Nazionale nella sua trattativa con la Sinclair. Il senatore Corbino, ministro dell'Economia Nazionale, ha consegnato alla Sinclair, connessa alla polipiforme Standard Oil Company, vaste regioni dell'Emilia e della Sicilia contenenti oltre 100.000 ettari di ricchi depositi di petrolio. L'immenso e ricco territorio viene consegnato ad una società straniera senza alcuna garanzia. La strabiliante natura di questa concessione è illustrata dal IX paragrafo del comunicato ufficiale del Governo: "La concessione abbraccia la produzione del petrolio, gas e rispettivi prodotti idrocarbonati, mentre lo sfruttamento del bitume è riservato alle imprese italiane. La concessione ha la durata di 50 anni.

I privilegi fiscali accordati alla compagnia sono i seguenti: (a) esenzione dei dazi di importazione del macchinario occorrente alla compagnia qualora detto macchinario non potesse essere costruito od ottenibile da ditte italiane. In ogni caso la preferenza per la fornitura del macchinario è riservata all'Italia. (b) esenzione dalla tassa di ricchezza mobile per i primi 10 anni". Noi [del partito socialista, n.d.r.] siamo già a conoscenza di molte gravi irregolarità che infirmano questa concessione. Alti funzionari potrebbero essere responsabili di corruzione e della più sfacciata jobbery ["jobber" era l'intermediario nella compravendita di titoli alla borsa di Londra negli anni venti e trenta del secolo scorso, n.d.r.].

Di gran lunga più sinistra è la condotta di molti alti personaggi fascisti i quali conducono una formidabile campagna nei riguardi di imprese pubbliche e semi pubbliche a mezzo della stampa fascista ed alla organizzazione intesa ai propri interessi e profitti.

Quando Mussolini sul suo articolo su Machiavelli afferma che "vi è una piccola giustificazione anche per un governo rappresentativo" egli esamini il sistema da lui creato e vedrà che nelle sue parti è un oltraggio alla moralità. […..]» Ancora diverso è il retroscena del delitto per Franco Genola, direttore di "Storia in Network". «La Standard Oil puntava [invece della British Petroloum, nd.r.], nascondendosi dietro la controllata Sinclair Oil, alla conquista totale del mercato italiano nel periodo in cui, nel Paese, la necessità di benzina e di derivati del petrolio diventava sempre più pressante.
Come aveva fatto negli Usa, finanziando nel 1920 la campa-

gna presidenziale dei repubblicani in cambio di privilegi specifici per la compagnia, la Standard Oil puntò alla conquista dell'esclusiva italiana a suon di "percentuali" passate sottobanco ai big della nomenklatura fascista. In un primo momento l'operazione riuscì, grazie alla decisissima e imperativa azione di Mussolini.

Per non avere ostacoli spazzò via dal dicastero dell'Agricoltura il ministro De' Capitani e Arnaldo Petretti, capo della direzione generale per i combustibili, entrambi forti sostenitori della co-

stituzione di un Ente petrolifero nazionale che avrebbe permesso all'Italia di sottrarsi alla dipendenza del monopolio Standard Oil - Sinclair. Anche nello specifico caso, considerata la dura offensiva scatenata dal capo del governo contro i due "avversari", appariva chiaro il motivo dell'interesse di Mussolini. In questo quadro l'intervento di Matteotti in Parlamento, annunciato proprio per il 10 giugno 1924, alla riapertura della Camera, rappresentava una carica di dinamite con la miccia già accesa. Quella miccia andava spenta prima dell'esplosione. E i killer di Dumini entrarono in azione.» Queste ricostruzioni hanno un elemento in comune: la ricchezza prodotta dallo sfruttamento del petrolio italiano non ha mai avuto ricadute certe e evidenti sull'economia nazionale.

E ciò accade anche oggi, quando non appare più fantascientifico un prezzo del petrolio di 100 dollari al barile. "Nulla c'è che induca l'uomo a molto sospettare, quanto il poco conoscere" sono le parole di un famoso filosofo inglese vissuto quattro secoli fa. Ai primi di novembre del 2003, al IV convegno di studi di diritto minerario e delle risorse naturali, l'allora presidente della Regione Basilicata Filippo Bubbico scrisse che "La vocazione petrolifera della Basilicata non è scoperta recentissima. Già nel 1939 l'AGIP esegue 47 pozzi mineralizzati a petrolio e a petrolio associato a gas, e quella pur esigua produzione risulta preziosa in quanto sostiene il rifornimento energetico del Paese in un periodo di embargo internazionale." A Tramutola ricordano le estrazioni petrolifere dell'inizio del novecento (1902). Occupavano una vasta zona nei pressi dell'attuale piscina comunale ben prima che le ombre del delitto Matteotti si allungassero sulla storia d'Italia. Fino all'inquietante mistero dell'ammontare delle royalties alla Regione Basilicata? O sono solo macabre coincidenze?

Matteotti e il pozzo di Tramutola

di Paolo Tritto (11.6.2004)

● Agli inizi degli anni Ottanta viene "scoperto" in Basilicata un enorme giacimento di petrolio, il più grande del nostro continente. Scoperto per modo di dire. La presenza dell'oro nero in Basilicata risale, in realtà, a molto tempo prima. Addirittura cento anni fa, per esempio, a Tramutola c'era un pozzo dove si estraeva petrolio. Estrazione che cessò qualche decennio dopo quando si disse che il pozzo era divenuto disgraziatamente "sterile". Che il giacimento più grande d'Europa fosse abbandonato perché sterile è una cosa a dir poco strana.

E ancor più strano appare il caso se lo inquadriamo nel contesto storico della vigilia della seconda guerra mondiale. Se una nazione che si prepara alla guerra chiude i suoi pozzi petroliferi vuol dire che quella nazione la guerra vuole proprio perderla. Infatti, sappiamo come andò a finire la seconda guerra mondiale. Per capirci qualcosa di queste stranezze, conviene spostare la nostra attenzione su un fatto storico di enorme portata, successo negli anni Venti. Il 10 giugno del 1924, il deputato socialista Giacomo Matteotti viene rapito mentre si reca in parlamento per preparare un suo intervento in aula, previsto per il giorno successivo. Il deputato sarà ucciso e il suo cadavere, malamente sotterrato, verrà scoperto qualche settimana dopo. Alcuni giorni prima, il 31 maggio, Matteotti aveva fatto un duro intervento in parlamento per denunciare una serie di "irregolarità" - termine che è un eufemismo nel quale sono compresi anche torture e omicidi - compiute dal fascismo durante le elezioni appena svolte.

Quella giornata parlamentare era particolarmente solenne; il re Vittorio Emanuele III aveva appena concluso il suo "discorso della corona" e in aula c'erano numerosi ospiti, tra i quali molti giornalisti, anche stranieri. Il discorso del leader socialista, pronunciato in una circostanza così importante, aveva irritato particolarmente Benito Mussolini che si era lasciato andare a espressioni minacciose nei confronti di Matteotti e dei deputati dell'opposizione. Fu naturale mettere in relazione questa reazione del Duce con il rapimento di Matteotti e Mussolini fu additato come mandante del delitto. Anche perché egli farà un intervento alla Camera, il famoso discorso nel quale del rapimento se ne assumerà "la responsabilità politica, storica e morale".

Ma c'è un particolare, sul quale recentemente si è appuntata l'attenzione degli storici, che avanza qualche perplessità riguardo alla diretta responsabilità del Duce nel delitto Matteotti. Il particolare è questo: pochi giorni dopo il fattaccio, i responsabili del delitto erano già stati individuati e assicurati alla giustizia. Se Mussolini fosse stato complice di questi delinquenti, non avrebbe mostrato tanta solerzia nella loro cattura; perché se uno di questi lo avesse tirato in ballo, per lui che non aveva ancora consolidato il suo potere sarebbe stata la fine. A questo punto gli storici hanno cominciato a interrogarsi oltre che su quello che Matteotti aveva detto in parlamento il 31 maggio, anche su quello che avrebbe voluto dire il giorno successivo al rapimento.

Ma chi poteva saperlo? Nel 1978 Matteo, figlio di Giacomo Matteotti, riceve la visita di un uomo anziano e sconosciuto, un certo Antonio Piron; questi gli dice di volergli confidare un segreto: nel tubo della stufa di una casa di campagna presso Regello, in provincia di Firenze, è nascosto un importante documento che lo riguarda. Prelevato il documento dal tubo della stufa, Matteo Matteotti si accorge che si tratta di un autografo del padre, scritto su carta intestata della Camera dei deputati. Lo scritto contiene un articolo che era stato pubblicato sulla la rivista "Echi e Commenti" il 5 giugno del 1924, appena cinque giorni prima del rapimento del deputato socialista, nel quale si parla di tangenti riguardo a concessioni per ricerche petrolifere nel sottosuolo italiano.

L'articolo era il risultato di una lunga indagine che Matteotti aveva condotto, recandosi anche clandestinamente all'estero, per accertare la provenienza del denaro. Grazie pare a informazioni attinte in ambienti legati alla massoneria, Matteotti aveva accertato che quelle tangenti provenivano dalla società americana Standard Oil. Una società che diventerà la "madre" di tutte le compagnie petrolifere. "Madre" nel senso letterale - sarà questa infatti a partorire le "sette sorelle" del petrolio mondiale. La Standard Oil aveva dichiarato di essere interessata a effettuare ricerche petrolifere in Italia. Questo non deve apparire un interesse di secondaria importanza, essendo l'Italia in quegli anni il secondo paese produttore di petrolio al mondo. Il ministro dell'Economia comunque, trascurando l'importanza strategica del petrolio, non si fece tanto pregare e autorizzò senza indugio la Standard Oil a procedere comodamente alle proprie ricerche in tutta la Penisola, dall'Emilia alla Sicilia.

Questo accordo è uno degli atti più strani che siano mai stati stipulati da un governo. Innanzitutto perché di queste ricerche non c'era alcun bisogno in quanto la mappa dei giacimenti petroliferi italiani era già arcinota. Inoltre, perché stranamente il governo italiano - forse per non intralciare il lavoro dei ricercatori americani - si impegnava a non sfruttare i pozzi petroliferi sul nostro territorio né quelli delle colonie. Infine, perché la Standard non avrebbe estratto nemmeno una goccia di petrolio. Se le cose stanno così, qual era il senso di questo accordo? Un mistero è anche il fatto che il governo italiano per questo accordo non chiedeva nulla in cambio - pura gratuità - né pretendeva alcuna garanzia. E un altro mistero fu che il nostro pozzo petrolifero di Tramutola - e tanti altri - divenne improvvisamente sterile proprio in quella circostanza. Una cosa è certa.

Da quel momento, come aveva intuito Matteotti, era cominciato ad arrivare nelle tasche di vari esponenti fascisti tanto di quel denaro che il loro potere divenne enorme. E non fu facile schiodarli dalle loro poltrone.